Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Appassionata arringa dell'on. Iliou ad Atene - Questa sera la sentenza della Corte marziale

In 2ª pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In VII pagina

Gli interventi nella discussione sul rapporto di Palmiro Togliatti al CC e alla CCC

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 202 ★ MERCOLEDI' 22 LUGLIO 1959

PER EVITARE LA SCONFITTA I DEMOCRISTIANI ED I FASCISTI ATTENTANO ALLE ISTITUZIONI

Gravissimo gesto della D.C. che diserta l'Assemblea per impedire che la Sicilia abbia il proprio governo

La votazione, dichiarata non valida, ha dato 44 voti all'on. Milazzo - Covelli tiene due deputati monarchici lontani dall'Assemblea; il terzo, l'on. Marullo, è stato sospeso dal P.D.I. - Il democristiano Carollo dichiara che è fallito il pateracchio del suo partito con la destra

Confessione di impotenza

I sovversivi di piazza del Gesù hanno dato ieri a Palermo la misura della loro vocazione antidemocratica. I capi della Democrazia Cristiana e i loro alleati fascisti e liberali, battuti dalla scelta degli elettori hanno cercato in tutti i modi, in un primo momento, di eludere il giudizio popolare, ricercando nelle alleanze più vergognose la via per tornare al governo. Quando anche il fascio clerico fascista si è dimostrato impotente e si è profilata la certezza che Milazzo con l'appoggio delle forze popolari sarebbe tornato alla direzione della Regione, i democristiani hanno gettato alle ortiche ogni scrupolo democratico compiendo un atto — l'abbandono della Assemblea per far mancare il numero legale al momento della elezione del governo — che per la gravità della ispirazione non ha precedenti

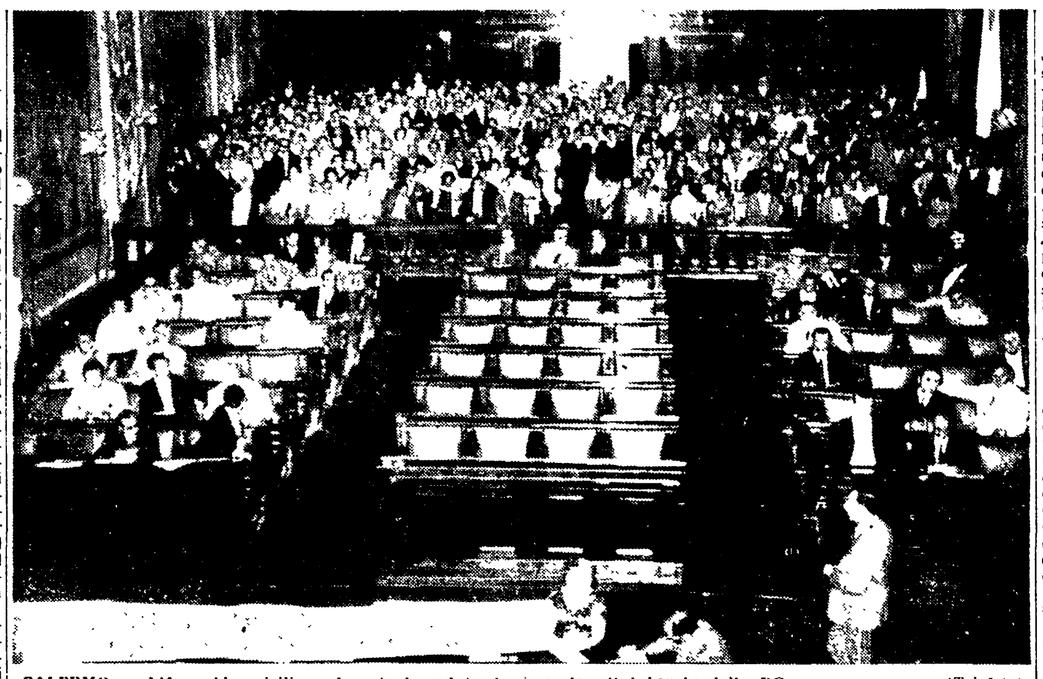
Per questo non è esagerato parlare oggi di sovversivi, indicando i capi clericali in quanto sabotatori aperti delle istituzioni democratiche che il popolo italiano si è dato con la Resistenza e la Costituente. Che altro significa il tentativo di rispondere al giudizio del corpo elettorale e dei deputati, impedendo il funzionamento della Assemblea? Operando perchè la Sicilia, visto che non può essere loro preda, *non abbia alcun governo*? Ostacolando la maggioranza che *esiste* nel diritto di esprimere legalmente la sua volontà? Tenendo persino i propri deputati fuori dall'aula nel timore che possano votare secondo coscienza?

Questi signori che per anni ci hanno regalato gratuite lezioni di «correttezza democratica», che hanno magnificato il sistema politico della borghesia perchè consentirebbe alle minoranze di diventare maggioranze e viceversa, che hanno criticato ogni sciopero operaio ed ogni manifestazione contadina perchè «metterebbero in pericolo le istituzioni», si dimostrano ormai pronti ad abbandonare ogni mascheratura. Essi non hanno i manipoli a disposizione per trasformare i parlamenti in bivacchi ma vogliono egualmente ridurli ad aule sorde e grigie, delegando al questurino e al prete tutto il potere politico.

Il gesto di ieri — teso a precostituire i motivi per impedire la elezione del governo Milazzo — è tuttavia illegale e destinato ad un probabile fallimento. Ma esso resta ad indicare un gravissimo pericolo per la vita politica italiana: la diserzione dalla Assemblea regionale da parte del gruppo dc non costituisce infatti solo la prova della involuzione antidemocratica del partito cattolico ma la sua totale obbedienza agli ordini del Vaticano. Obbedienza che giunge ormai ad applicare nello spazio di ventiquattro ore le direttive che compaiono sull'*Osservatore Romano* anche quando queste significano insidia aperta alle istituzioni.

Già negli ultimi grandi scioperi gli attentati ai diritti sindacali da parte del governo dc si erano presentati *in modo nuovo*, con caratteristiche parafasciste tendenti a negare la funzione stessa del sindacato. Ora la svolta a destra della DC trova la sua definizione anche sul piano politico con l'attentato al funzionamento di una assemblea legislativa del peso di quella siciliana.

A questo punto è necessario che le masse popolari facciano sentire ancora una volta la loro voce a difesa delle libere istituzioni. L'amplesso con le destre, l'ubbidienza ai cardinali e alla Confindustria stanno ormai riducendo la DC ad un partito dove non esiste più neppure la libertà per i propri eletti di assolvere il loro mandato, a cominciare dal diritto di mettere piede alla Assemblea. E' quindi anche il momento della scelta per quella parte della Democrazia cristiana che si dice preoccupata della situazione e vuole aprire prospettive nuove.



PALERMO — L'Assemblea siciliana durante la seduta di ieri; deserti i banchi della DC (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 21. — I democristiani hanno impedito oggi l'elezione del nuovo presidente del governo regionale, disertando la seduta dell'Assemblea indetta per le 17 del pomeriggio. Per la prima votazione era infatti necessaria la presenza in aula dei due terzi degli eletti. Avrebbero dovuto svolgersi subito dopo altre due votazioni (prima delle successive, per le quali il «quorum» dei due terzi non è più necessario), ma il presidente dell'Assemblea on.le Stagno D'Alcontres, con una decisione obiettivamente di parte, ha rinviato la seduta a lunedì prossimo.

Il gesto democristiano è destinato a suscitare enorme clamore. Esso è apparso dettato, innanzitutto, dalla volontà di impedire ai propri deputati di esprimere secondo coscienza il loro voto, dalla paura di andare incontro ad una sconfitta chiaramente inevitabile e dalla esigenza di prendere tempo per tentare in extremis di rimontare la situazione, attraverso nuove pressioni, nuovi ricatti, nuovi interventi delle massime autorità religiose, nuove distribuzioni di denari. Nei disegni dei dirigenti democristiani, inoltre, la diserzione di oggi non sarebbe che la prima manifestazione di un disegno avente come obiettivo la paralisi dell'autonomia e, addirittura, lo scioglimento dell'Assemblea regionale. Un segno di grande debolezza, ma anche un moto di brutale franchezza che rivelano quali siano i propositi di taluni esponenti clericali e degli ispiratori della destra economica.

La seduta è stata aperta alle ore 17,15 a Sala D'Ercole, con un quarto d'ora di ritardo. Una folla silenziosa gremiva lo spazio riservato al pubblico, ma c'era gente anche fuori dell'aula, per le scale del Palazzo, attorno agli altoparlanti, nelle sedi dei gruppi parlamentari, nella piazza antistante la sede dell'Assemblea. Dei novanta deputati che compongono il Parlamento siciliano, erano presenti 21 comunisti, 11 socialisti, 9 Cristiano sociali, 8 missini, l'ex missino Crescimanno, il democristiano De Grazia (che si è dimesso dal suo gruppo), il monarchico Marullo e il socialdemocratico Napoli. Erano assenti i 2 liberali e i rimanenti democristiani, che si aggiravano con aria cupa nella sala dei Vicere, e i monarchici Pivetti e Paternò di Rocca Romana, i quali, come si è appreso in un secondo tempo, sono stati trattenuti in un albergo palermitano dall'on. Covelli, giunto a Palermo per tentare di mantenere in piedi l'alleanza clerico-fascista.

Il presidente dell'Assemblea, Stagno d'Alcontres, ha dato lettura delle lettere con le quali l'on. Paolo De Grazia (dc) e l'on. Crescimanno (msi) hanno comunicato la loro decisione di abbandonare i rispettivi gruppi e di iscriversi al gruppo misto; quindi ha immediatamente dato inizio alle operazioni di voto. I democristiani, molti dei quali avevano anche firmato il registro delle presenze, non hanno risposto alla chiamata. Gli otto missini si sono astenuti, mentre tutti gli altri 46 hanno espresso il loro voto. Terminata l'operazione, il presidente dell'Assemblea avrebbe voluto considerare nulla la votazione e, di conseguenza, non procedere neanche allo scrutinio essendo presenti in aula soltanto 54 deputati i quali, secondo le norme di attuazione non costituivano il quorum sufficiente per la elezione del presidente del governo.

L'on. Varvaro (PCI) si è però opposto, richiamandosi all'articolo 9 delle norme di attuazione dello statuto regionale e ha chiesto che lo scrutinio si svolgesse regolarmente. Nel caso contrario, infatti, facendo mancare il quorum i democristiani avrebbero continuato a rendere nulli non solo le elezioni del presidente, ma addirittura gli atti di votazione.

PRESIDENTE: L'obiezione che ella fa mi sembra piuttosto importante. Sospendo, perciò, la seduta per consultarmi con i vice presidenti Colajanni e Seminara.

CORRAO (Unione cristiano-sociale): Lei non può sospendere la seduta mentre sono in corso le votazioni! Chi custodirà le urne che contengono le schede già votate?

MAJORANA della NICCHIARA (Unione cristiano-sociale): Affidiamole all'on Covelli che è un maestro in materia di elezioni...

Il presidente dell'Assemblea si è riunito con i due vice-presidenti e ha accolto la richiesta avanzata dallo on. Varvaro. Lo spoglio delle schede è stato portato a termine in breve tempo: 44 voti sono andati all'onorevole Milazzo, due schede (presumibilmente quella dell'on. Napoli, socialdemocratico, e quella dell'onorevole Stagno D'Alcontres il quale ha anch'egli espresso il suo suffragio) sono risultate bianche; gli otto missini si sono astenuti. Dopo avere proclamato i risultati della prima votazione, ci si attendeva una nuova votazione, ma, all'improvviso, il presidente Stagno D'Alcontres ha tolto la seduta nonostante le vivacissime proteste delle opposizioni.

I capigruppo si sono precipitati nello studio dell'onorevole Stagno D'Alcontres e gli hanno chiaramente espresso il loro disappunto per il suo gesto, che favoriva proprio coloro i quali, con la loro assenza, avevano reso nulla la prima operazione di voto. L'onorevole Stagno, rispondendo ai capigruppo, si è impegnato a indire per lunedì prossimo la seconda e terza votazione per le quali, come abbiamo detto, è sempre necessaria la presenza in aula dei due terzi degli eletti, vale a dire 60 deputati. Nella seconda votazione il presidente viene eletto se riporta la maggioranza assoluta dei voti mentre nella terza votazione si procede al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto, nelle precedenti operazioni di voto le maggiori votazioni. Il presidente ha preso anche solenne impegno di indire per la giornata successiva, vale a dire per martedì prossimo, la quarta elezione per la quale, come abbiamo detto più sopra, non è necessaria la presenza in aula dei due terzi dei deputati.

La Sala d'Ercole alle ore 19,40 è rimasta deserta. Nei corridoi e nelle sale di Palazzo dei Normanni i deputati sono stati avvicinati dai giornalisti. L'on. Milazzo, al quale abbiamo chiesto un giudizio sul gesto compiuto dai democristiani, sorridendo ha risposto: «Conoscevo diversi tipi di furore, ma finora non avevo avuto modo di trovarmi dinanzi ad una così chiara manifestazione di furore del potere perduto. Penso che i democristiani abbiano fatto mancare il numero legale necessario per una elezione in quanto che erano certi di andare incontro ad un grave insuccesso. Probabilmente vogliono prendere tempo».

— Ritiene — gli abbiamo chiesto — che la defezione di questa sera possa essere seguita da altri gesti tendenti a provocare lo scioglimento dell'Assemblea regionale?

L'on. Milazzo ha sorriso e ha aggiunto: «Non lo credo, almeno da parte di deputati siciliani i quali hanno prestato giuramento di fedeltà allo statuto siciliano».

— Come spiega il fatto che i monarchici Pivetti e Paternò fossero assenti? — gli abbiamo chiesto.

— Beh, quando già da prima si sa che una votazione andrà a vuoto non ci si impegna ad essere presenti.

L'on.le Vincenzo Carollo, uno dei dirigenti dei settori di centro-sinistra della DC, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'alleanza a destra, concepita e difesa con tanta rigidità, è miseramente fallita. Era fatale. Già da tempo avevo espresso il convincimento che, a prescindere dalla innaturalità e dalla pericolosità di un governo democristiano-fascista in Sicilia, un simile schieramento

ANTONIO PERRIA

(Continua in 6. pag. 8. col.)

Braccianti all'Avana

AVANA — Un gruppo di contadini e braccianti cubani già arrivati nella capitale per la grandiosa manifestazione di domenica in appoggio alla riforma agraria. Ieri i braccianti hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia a Fidel Castro chiedendo che egli torni ad assumere la direzione del governo. Fidel non ha ancora ritirato le sue dimissioni (Telefoto)

IL MINISTRO DELLA DIFESA GIUSTIFICA UNA GROTTESCA DISCRIMINAZIONE

L'on. Andreotti insulta una dottoressa definendola "spia„ perchè è comunista

L'incauto esponente d.c. rischia una querela per diffamazione - Alla dottoressa fu inibito, durante una gita collettiva, l'accesso ad un aeroporto

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 21 — *Un documento anticostituzionale che ha suscitato vive ripercussioni negli ambienti universitari patavini è stato firmato dall'on. Andreotti, ministro della Difesa.*

Si tratta della risposta scritta alla interrogazione presentata dagli on. Busetto e Ceravolo su un grave episodio di discriminazione politica verificatosi nello scorso maggio all'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova, quando da una gita degli allievi del corso di specialità di medicina legale all'aeroporto di Villafranca per visitare le attrezzature per la valutazione psicofisica dei piloti, veniva esclusa perchè iscritta al PCI la nostra compagna dottoressa Giuliana Fassetta, medico pediatra.

Lo scalpore suscitato dall'episodio immediatamente denunciato dal nostro giornale provocava la interpellanza del senatore Ferruccio Parri e la interrogazione alla Camera degli onorevoli Busetto e Ceravolo, i quali chiedevano di conoscere il pensiero del presidente del Consiglio sul modo con cui il governo si propone di difendere i diritti costituzionali dei cittadini; i provvedimenti del ministro della Difesa contro le disposizioni anticostituzionali impartite dall'aeroporto di Villafranca e infine il modo con il quale il ministro della P.I intendeva tutelare il prestigio e l'onore dell'Università di Padova.

La risposta dell'on. Andreotti, anche a nome dell'on. Segni e dell'on. Medici è la seguente: «Lo Istituto di medicina legale dell'Università di Padova ebbe a chiedere il permesso di far visitare in occasione della festività del 1. Maggio scorso le attrezzature per l'esame psico fisico dei piloti all'aeroporto di Villafranca (Verona) a un gruppo di medici frequentatori di un corso di specializzazione.

Il permesso fu dalle autorità militari accordato a condizione del rispetto delle normali cautele per la tutela del segreto militare. Gli organizzatori della visita nel compilare l'elenco dei partecipanti, ritennero opportuno escludere, in relazione alle accennate cautele uno dei frequentatori del corso.

Precisati come sopra i fatti, si fa presente che le autorità militari si attennero nella circostanza al loro preciso dovere di tutelare il segreto che deve circondare gli impianti difensivi. Il direttore della Scuola di specializzazione di medicina legale non fece, a sua volta, che adeguarsi alle cautele richieste in relazione alla particolare natura degli impianti da visitare. Non sembra dunque, nei fatti cui si riferiscono gli onorevoli interroganti possa riscontrarsi alcuna menomazione del prestigio delle autorità accademiche».

Il documento andreottiano colpisce per la sua assoluta mancanza di sensibilità democratica: quando si sostiene che esistono delle «normali cautele per la tutela del segreto militare» si afferma una cosa ovvia. Ma quando si aggiunge che in relazione a simile cautela si è ritenuto di escludere uno dei frequentatori del corso di specializzazione di medicina legale dell'Università di Padova da una visita collettiva, incauto diventa il ministro Andreotti. Difatti la compagna Fassetta ha trasmesso a un legale il testo della risposta dell'on.le Andreotti, perchè vengano compiuti i passi necessari, non esclusa una querela per diffamazione.

Infatti che cosa è che differenzia la dottoressa Fassetta dagli altri suoi colleghi specializzandi? Unicamente la sua appartenenza a un partito di sinistra; la tessera del PCI di cui ella si è orgogliosamente dichiarata in possesso. A questa stregua Andreotti e gli altri ministri in nome dei quali egli dichiara di rispondere, i nostri governanti democristiani, confessano di considerare tutti gli italiani che seguono i partiti di opposizione come delle spie potenziali!

MARIO PASSI

NUOVA ESPLOSIONE DI CONTRASTI NELLA D.C.

Violenta replica di Fanfani ai discorsi del presidente Segni

Anche l'UIL critica il governo per l'utilizzo del prestito

L'on. Fanfani si è recato ieri sera a Tivoli a presiedervi una assemblea di dirigenti de del Lazio orientale. Dopo il consueto pistolotto anticomunista, l'ex presidente del Consiglio si è così espresso nei confronti del suo successore, on. Segni: «Si parla dei tentativi in corso per dare giustificazione teorica ai ripieghi adottati in febbraio dalla DC per superare contingenti difficoltà. Malgrado precise confutazioni, si va ripetendo (da parte di Segni) che la definizione dezasperiana della DC, come di un partito di centro che si muove verso sinistra, non contrasterebbe con noti esperimenti in corso. Segnalato dalla stampa come uno degli *alcuni* che esprimerebbero in proposito avviso contrario, debbo ripetere che la nuova pretesa interpretazione (fatta da Segni) del pensiero di De Gasperi è smentita dalla lettera e dallo spirito della definizione che egli dette della DC, nonchè dalla prassi che De Gasperi seguì dalla Liberazione alla morte. Ma poiché *alcuni* è pronome plurale, dopo aver personalmente chiarito il pensiero di uno di essi, mi permetto di domandare agli altri se dobbiamo ritenere superate, dalla esegesi fiorita in ameni paesi sardo-lucani (Sassari e Policoro) le precise e nobili affermazioni con cui il segretario politico, onorevole Moro, il 3 luglio dichiarava la posizione del partito ("stato di necessità") nei confronti delle presenti difficoltà parlamentari».

E' da notare, a parte il tono addirittura rude contro il governo monocolore e la consueta polemica circa la «primogenitura» dezasperiana, la chiara contrapposizione operata da Fanfani tra Moro, segretario del partito dc, e Segni, presidente del governo democristiano.

A questo violento discorso di Fanfani, si assicura che l'on. Segni replicherà quanto prima dopo essersi consultato con l'onorevole Moro.

Al discorso dell'on. Storti, segretario generale della CISL, contro l'utilizzazione del prestito nazionale nelle modalità decise dal governo ha fatto ieri eco una risoluzione ufficiale della segreteria nazionale dell'UIL.

«La Segreteria della UIL, — dice il comunicato — considerati i criteri d'impiego del ricavato del prestito nazionale, orientati a una mera dilatazione della spesa ordinaria, li ritiene assolutamente non idonei rispetto alle opportunità offerte dalla disponibilità d'una somma tanto cospicua ai fini dell'avviamento d'una vera politica di sviluppo, e rispondenti soltanto ai lineamenti tradizionali d'una politica di destra, e constata che la loro insufficienza conferma la validità delle valutazioni e delle previsioni espresse dalla UIL nei riguardi della attuale politica economica, così nell'ultimo Comitato Centrale come nel recente convegno sulla politica di sviluppo. Questo fallimento d'uno sforzo pur ragguardevole di mobilitazione di parte dei capitali disponibili nel Paese dimostra con chiara evidenza come una politica di rinnovamento strutturale non possa essere voluta e attuata dall'attuale maggioranza politica, nè senza la formazione e la messa in opera d'un programma integrale di sviluppo, che impegni al tempo stesso il settore pubblico e il privato».

Telegramma di Togliatti al compagno Gomulka

In occasione dell'anniversario della Repubblica popolare polacca, che si celebra oggi in tutto il territorio polacco, il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma a Wladyslav Gomulka:

«In occasione del 15esimo anniversario della liberazione e della risurrezione dello Stato polacco, fattore di pace nell'Europa e nel mondo, i comunisti italiani augurano ai lavoratori polacchi e ai dirigenti e ai militanti del Partito operaio unificato polacco nuovi successi sulla via della costruzione del socialismo - Palmiro Togliatti».

Nixon parte oggi per Mosca dopo un colloquio con Ike

Il vice presidente degli USA definisce di «particolare importanza» i colloqui che avrà con Krusciov e con gli altri dirigenti dell'URSS

WASHINGTON, 21 — Il vicepresidente degli Stati Uniti, Richard Nixon partirà nella serata di domani a bordo di un aereo a reazione *Boeing 707* alla volta di Mosca, dove il 25 luglio inaugurerà l'Esposizione americana. Prima della partenza avrà un colloquio con il presidente Eisenhower, subito dopo la conferenza stampa settimanale del capo della Casa Bianca.

In un'intervista pubblicata oggi dal settimanale americano *Newsweek*, Nixon dichiara che nel suo incontro con Krusciov, a differenza di tutti gli altri visitatori americani parlerà «come rappresentante del governo degli Stati Uniti» e definisce di «particolare importanza» i colloqui che dovrà avere con i dirigenti sovietici.

Nella stessa intervista, il vice presidente degli USA asserisce che tutti i problemi importanti della situazione internazionale saranno trattati negli incontri con i rappresentanti del governo sovietico ed ha precisato che durante il suo soggiorno nell'URSS si terrà in comunicazione quotidiana con il segretario di Stato Herter, attualmente a Ginevra per la conferenza dei ministri degli esteri.

I commentatori politici degli USA e degli altri paesi, rilevano il significato che il viaggio di Nixon nella Unione Sovietica sia stato preceduto da una intensa preparazione. Questo fatto viene considerato come un evidente segno dell'importanza e dell'interesse che si annettono in America alla missione del vice presidente, indipendentemente dal fatto se sarà o meno possibile aprire uno spiraglio di luce nei negoziati fra est ed ovest.

La visita di Nixon nell'URSS è inoltre messa in relazione al prestigio del vice presidente degli USA e all'avvenire della sua carriera politica.

La stessa rivista *Newsweek* ha pubblicato un articolo in cui afferma che un funzionario della difesa ha accusato i consiglieri del Dipartimento di Stato che si sono recati a Ginevra di aver tentato di «convincere Herter a cedere ai sovietici sul problema di Berlino», partendo dalla convinzione che la «potenza americana è in declino». Dal canto loro i consiglieri del Dipartimento di Stato avrebbero preparato un memoriale di 6000 parole in cui si respingono le insinuazioni del funzionario della difesa.

Kassem invitato nell'URSS

BAGDAD, 21. — Krusciov ha invitato il primo ministro irakeno, Kassem, a recarsi in visita nell'Unione Sovietica. L'invito è stato trasmesso dal vice ministro degli esteri sovietico Kuznetsov, attualmente a Bagdad per prendere parte alle celebrazioni del primo anniversario della rivoluzione irakena.

E' stato lo stesso Kuznetsov a dare l'annuncio dell'invito, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bagdad presso l'ambasciata sovietica.

Kuznetsov ha precisato che l'invito rivolto al *premier* irakeno era contenuto in una lettera indirizzata da Krusciov a Kassem in forma privata e consegnata a quest'ultimo il giorno in cui la delegazione sovietica è giunta a Bagdad per presenziare ai festeggiamenti.

La delegazione sovietica ha espresso a Kassem il desiderio dei popoli sovietici di fare un dono al popolo dell'Irak ed ha offerto la costruzione e l'attrezzatura completa per una scuola per un valore di 150.000 rubli.